

KEVIN DEYOUNG

Cristianesimo impossibile



Perché ***seguire Gesù non vuol dire*** dover cambiare il mondo, sapere tutto, rassegnarsi al fallimento spirituale e vivere nell'infelicità

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
1. Come (non) rendere possibile il cristianesimo	17
2. Chi vince il mondo?	29
3. Mai abbastanza	43
4. Il cammello nella stanza	55
5. L'infinita estensibilità della colpa	69
6. Il sermone (della miseria?) sul monte	83
7. Per favore e grazie	95
8. Una vita tranquilla	109

DICONO DEL LIBRO

“Leggo Kevin DeYoung da quando eravamo entrambi giovani e irrequieti. Attraverso innumerevoli articoli e libri, mi ha aiutato a maturare nella mia visione del mondo e nella comprensione della Parola di Dio. Cristianesimo impossibile ha messo alla prova alcune delle mie convinzioni e ha corretto una serie di fraintendimenti. So che potrà aiutarti ad assaporare il compiacimento di Dio in una vita tranquilla e dignitosa”.

Collin Hansen, Direttore esecutivo del Keller Center for Cultural Apologetics.

“Leggetelo fino alla fine, dove troviamo una benedizione. Ma già dall'inizio, questo libro mira a benedire il popolo di Dio spronandoci a vivere nell'ubbidienza quotidiana al Signore che ci ha salvati. Kevin DeYoung non semplifica mai in modo indebito, ma rende la chiamata di Cristo nelle nostre vite molto più semplice (e decisamente più biblica) di quanto la cacofonia di voci che ci circonda potrebbe suggerire”.

Kathleen Nielson, autrice, relatrice

“*Cristianesimo impossibile* affronta molte delle domande più ardue con riferimento al modo in cui può configurarsi la vita cristiana. Esamina obiezioni e difficoltà a testa alta. DeYoung tratta questioni che la maggior parte di noi sarebbe riluttante ad affrontare. Potresti non concordare con tutte le conclusioni cui giunge, ma sarai co-

stretto a trovare argomentazioni bibliche per confutarle, e questo si rivelerà tutt'altro che agevole. Questo è uno di quei libri di cui si parlerà a lungo: eccezionalmente chiaro, diretto e coinvolgente”.

Derek W. H. Thomas, pastore della Prima Chiesa Presbiteriana (ARP), Columbia, Carolina del Sud; professore ordinario del Reformed Theological Seminary; Docente associato dei Ligonier Ministries.

“Questo libro è indirizzato al credente convinto che un leggero senso di colpa e una coscienza lievemente turbata siano normali (persino raccomandabili!) e che forse si affida a quella sensazione spiacevole come a una piccola prova della propria virtù. DeYoung è qui per ricordarti che Gesù ti ha liberato, affinché tu possa davvero essere gradito al tuo buon Padre celeste con una coscienza pulita. Dio sorride con amore agli sforzi quotidiani dei Suoi figli”.

Abigail Dodds, autrice di *Bread of Life, Donna (A)tipica - ADI-Media* e *A Student's Guide to Womanhood*.

INTRODUZIONE

Dovremmo credere davvero
che il cristianesimo sia impossibile?

Mi è sempre piaciuto correre, anche se non si può dire che la corsa ricambiasse il sentimento.

Forse è difficile crederlo, vista la mia prestanza fisica odierna, decisamente intimidatoria, ma da bambino non ero un granché come atleta. Ho giocato a baseball come esterno destro e ho trascorso la maggior parte degli inning a infilare l'erba nel cappello. Ho giocato anche come portiere nel calcio, piazzandomi così in fondo alla rete che ogni palla che riuscivo a parare era ormai già un gol.

Ho giocato un anno a football americano senza mai avere un contatto con nessuno, il che potrebbe sembrare un risultato, se non fosse che giocavo in difesa.

Mi sono fratturato entrambi i polsi giocando a basket. Ho riportato diverse commozioni cerebrali giocando a hockey. Penso di essere stato persino eliminato a kickball.

Eppure nella corsa non me la cavavo così male. Da bambino, in un'epoca in cui genitori e insegnanti erano meno preoccupati di preservare i giovani da qualsiasi esperienza di fallimento, dovevamo sostenere una verifica annuale di idoneità fisica. Il test, almeno quello della mia scuola, includeva flessioni, addominali, trazioni, salto in lungo da fermo, arrampicata sul-

la fune, una prova di flessibilità e una corsa di 1.600 metri. Rispetto agli altri ragazzi della mia classe, ero nella media, quando non sotto, nella maggior parte delle prove.

L'arrampicata alla fune era il mio nemico giurato: "Ehi, ragazzo, arrampicati su questa corda fino in cima alla palestra di tre piani. Non preoccuparti: se dovessi cadere da otto metri, ci sarà un piccolo e sottile materassino ad attutire il colpo"). E se riuscivi ad arrivare in cima, potevi suonare un campanellino e poi bruciarti l'interno coscia scivolando di nuovo a terra"). Considerando quanto fossi mediocre nel complesso e quanto desiderassi disperatamente che il presidente Reagan riconoscesse la mia forma fisica, sono rimasto piacevolmente sorpreso quando mi sono ritrovato tra i primi a tagliare il traguardo dei 1.600 metri.

Quel pomeriggio decisi che la corsa sarebbe diventata la mia passione. La maggior parte dei ragazzi sogna di giocare nella NBA¹ o nella NFL.² Il mio sogno era quello di rimontare nella frazione finale di una staffetta 4x400 e conquistare la medaglia d'oro per la squadra americana. Ho sempre desiderato presentarmi sulla linea di partenza sapendo di poter correre più forte di chiunque altro. In realtà, non mi è mai capitato, perché non corrispondeva alla realtà dei fatti. Se Eric Liddell provava gioia quando correva, io spesso ho percepito Dio

-
1. NBA — *National Basketball Association*: la principale lega professionistica di pallacanestro degli Stati Uniti e del Canada, fondata nel 1946. Considerata il campionato di basket di più alto livello al mondo; annovera tra i suoi ex giocatori leggende come Michael Jordan, LeBron James e Kobe Bryant. N.d.E.
 2. NFL — *National Football League*: la principale lega professionistica di football americano degli Stati Uniti, fondata nel 1920. È la lega sportiva professionistica con i maggiori ricavi al mondo. Il suo evento clou, il Super Bowl, è ogni anno una delle trasmissioni televisive più seguite negli Stati Uniti. N.d.E.

che mi diceva: “Non lasciare il tuo lavoro”. Ma ricorderò sempre la corsa intorno ai campi della mia scuola elementare e la soddisfazione di aver battuto la maggior parte dei miei compagni di classe.

Sono passati più di trentacinque anni, durante i quali ho lavorato sodo per migliorare, anche se con risultati piuttosto modesti.

Alle scuole medie ho corso durante i freddi inverni del Michigan per prepararmi alla mia prima vera stagione agonistica. In seconda media ho ottenuto un tempo di 2:35 sugli 800 metri. Poi ho scoperto il record del liceo, un notevole 1:55, stabilito nella grande scuola pubblica che avrei frequentato, e mi sono prefissato un obiettivo quadriennale: avrei dovuto perdere dieci secondi all’anno per battere il record dello studente dell’ultimo anno. Ci sono riuscito il primo anno. Ci sono riuscito anche il secondo anno. Poi, però, mi sono fermato. A quanto pare, gli ultimi venti secondi sono molto più ostici dei primi venti. Con disciplina, duro lavoro e una corporatura naturalmente magra (preferisco dire “atletica”), a volte sono riuscito a essere il migliore tra i corridori di seconda fascia o, in altre occasioni, l’ultimo della fascia superiore.

Al secondo anno di liceo ho gareggiato nel cross country nella squadra giovanile della contea, prima che una serie di infortuni compromettesse gli ultimi due anni. In pista ero così “bravo” che credo di aver provato ogni distanza almeno una volta. Alla fine, mi sono concentrato sui 110 metri a ostacoli, disciplina in cui la mia struttura fisica e una tecnica discreta potevano compensare la mia naturale mancanza di velocità. Ho vinto qualche gara e ho gareggiato per un anno al college. Certo, era una scuola di Divisione III della NCAA,³ ma sono

3. NCAA — *National Collegiate Athletic Association*: l’associazione che regolamen-

comunque un vincitore ufficialmente riconosciuto, una circostanza che ho raccontato molte volte alla mia famiglia, accolta con scarso entusiasmo. Ho raggiunto la finale degli ostacoli e sono arrivato ultimo. Come dicevo: il peggiore tra i discreti.

Ora, entrato pienamente nella mezza età, continuo a correre e ad allenarmi con regolarità. Ho letto decine di libri sulla corsa, guardato decine di video su YouTube e più gare di atletica in TV di chiunque altro io conosca. Ho acquistato un'ottima attrezzatura: scarpe, cappellini, canotte, calzini tecnici e pantaloncini, troppo corti, secondo mia moglie. Ho partecipato a gare su strada e a triathlon di varie distanze.

A volte arrivo quasi in cima alla classifica della mia categoria d'età. Altre volte, invece, faccio fatica a tagliare il traguardo. Se mi confronto con chi si alza dal divano solo per andare a mangiare il tacchino del Ringraziamento, me la cavo piuttosto bene. Se mi confronto con i corridori professionisti, però, la storia cambia. Faccio del mio meglio con il tempo a mia disposizione, le capacità di cui dispongo e le occasioni che si presentano. La buona notizia è che, se il mio tempo sui 5 km non peggiorerà ulteriormente nei prossimi trent'anni, potrei raggiungere una certa fama a livello mondiale.

ta e gestisce lo sport universitario negli Stati Uniti, fondata nel 1906. Organizza le competizioni atletiche di oltre mille università e college americani, suddivisi in tre divisioni in base al livello competitivo e alle risorse disponibili. La Divisione I è la più prestigiosa, quella che attira i migliori atleti e genera maggiore visibilità mediatica; la Divisione III, citata nel testo, è la più accessibile e non prevede borse di studio atletiche. N.d.E.

Cristianesimo possibile

A questo punto, alcuni di voi staranno pensando: “Altre storie sulla corsa, per favore!”, mentre il restante 99% si chiede perché non mi sia slogato una caviglia prima di finire quei 1.600 metri. In ogni caso, non preoccupatevi: di caviglie slogate ne ho collezionate parecchie. Ma che ci crediate o no, la mia esperienza con la corsa ha tutto a che fare con il titolo di questo libro. Molti cristiani si aspettano, e finiscono per accettare, che essere discepoli di Gesù sia molto simile a ciò che io ho vissuto in trentacinque anni di corsa.

Leggi i libri. Guardi i video. Ti procuri l'attrezzatura giusta. Cerchi di mantenerti disciplinato. Ti sforzi di migliorare. Eppure, i risultati che ottieni sono davvero modesti.

Forse segui Gesù da molti anni, magari fin da quando eri bambino. A volte ti senti un vincitore, ma per lo più hai la sensazione di essere un credente nella media, se non addirittura al di sotto. Non hai certo intenzione di abbandonare la fede in Cristo. Sai che essere cristiano è fondamentale, anzi, è la cosa più importante della tua vita. Ti piace esserlo e sei pronto a impegnarti con serietà. L'unico problema è che il cristianesimo ti sembra impossibile.

Devo però aggiungere una precisazione importante per evitare fraintendimenti sul contenuto di questo libro. Potreste pensare: “Ah, quindi è l'ennesimo libro che spiega come la giustificazione si ottenga per sola fede. Un testo che ci ricorda che il Vangelo è una buona notizia per le persone esauste e che Dio ci ama anche quando falliamo dal punto di vista spirituale”. Non esattamente. *Credo* fermamente nella giustificazione per sola fede con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze che ho. *Credo* fermamente che il Vangelo sia una buona notizia per le persone esauste, e molti di noi lo sono fino al midollo. Eppure, questo non è l'argomento del libro che avete tra le mani, alme-

no non direttamente. Questo libro riguarda l'ultima parte della frase appena citata: "Dio ci ama anche quando siamo dei falliti sul piano spirituale".

Questo libro parla del modo in cui affermazioni di questo genere, malgrado le migliori intenzioni, non siano bibliche, e per di più risultino imprecise e inutili. Tu ed io a volte siamo confusi sul reale significato della sequela di Cristo. Di sicuro, agli occhi di Dio non guadagniamo meriti. In qualità di peccatori salvati per grazia, non saremo mai in grado di arrivare in paradiso con le nostre forze. La salvezza è interamente opera della grazia, dall'inizio alla fine. Eppure gioire della grazia di Dio non significa che dovremmo gioire del fatto di essere dei falliti dal punto di vista spirituale. Lui non vuole che soffriamo tutto il tempo, non si rassegna di fronte al fatto di avere a che fare con dei discepoli mediocri, che si sentono costantemente sopraffatti, che vivono continuamente in preda ai sensi di colpa. Dio non vuole che il cristianesimo sia impossibile. Molti cristiani si sono rassegnati, o almeno così sembra, di fronte al fatto che la loro vita come seguaci di Gesù sarà un sostanziale fallimento. Perdonati, sì. Giustificati, sì. Sulla via del paradiso, sì. Eppure come discepoli e cristiani, costantemente ai minimi termini. Proprio come la mia carriera da corridore, lavoreremo sodo e raccoglieremo qualche risultato piuttosto modesto. Faremo del nostro meglio con il poco tempo a disposizione, le nostre capacità limitate e le scarse opportunità. E non avremo mai i doni necessari per crescere veramente. Non osserveremo alla lettera i Dieci Comandamenti. Non vivremo pienamente il Sermone del Monte. Non pregheremo mai a sufficienza. Non daremo mai in abbondanza. Non condivideremo mai in modo adeguato la nostra fede. Non parteciperemo al risveglio spirituale della nostra città. Non libereremo la nostra nazione da tutti i mali che la affliggono. Non cambieremo il mondo.

Una volta ho sentito un noto scrittore cristiano affermare che ogni autore ha in realtà un solo libro. Spero che non sia esattamente così, ma aveva sicuramente ragione nel sostenere che la maggior parte degli autori ha un'idea dominante che fa capolino in quasi tutto ciò che pubblicano. Quando penso agli altri libri che ho scritto, mi viene in mente che il tema espresso in maniera esplicita in questo testo è stato menzionato in modo implicito in molte altre mie pubblicazioni; vale a dire, che seguire Cristo non è mai facile, ma non deve rappresentare un mistero incomprensibile, estremamente complesso, tale da suscitare in noi un costante senso di colpa. Le persone normali possono camminare nella volontà di Dio (*semplicemente agendo*) e vivere una vita santa (*la separazione legata a una scelta di santità*) senza essere frenetici tutto il tempo (*impegnatissimi*). Le chiese normali meritano di essere innalzate (*poiché amiamo la chiesa*) e la missione della chiesa non è sempre così evidente (*qual è la missione della chiesa?*). Le chiese e i singoli credenti possono essere fedeli, fruttuosi e graditi a Dio. In breve, il cristianesimo non deve risultare impossibile.

La gara che tutti dobbiamo correre

Di recente, mia figlia di dieci anni ha partecipato a una gara locale di 5 km insieme a una sua coetanea, una cara amica. Erano entrambe eccitate e nervose, perché era la loro prima competizione. Prima che iniziasse la gara, l'ho guardata negli occhi e, fingendo serietà, le ho detto: "Voglio che tu tenga a mente tre cose. Gesù ti ama. Io ti amo. E sei una DeYoung". Era il mio modo stravagante per farle sapere che ero orgoglioso di lei e che ero certo che avrebbe fatto un ottimo lavoro. Ovviamente, non si è qualificata per le Olimpiadi né è arrivata prima. Si

è fermata a camminare una o due volte. Ma *ha fatto* davvero un ottimo lavoro, non è stato un fallimento. Non ho mentito quando le ho detto che le volevo bene e l'ho elogiata di cuore per aver corso così a lungo e a un ritmo decisamente sostenuto. Quale padre non si esprimerebbe così con la propria bambina? Certo, se continuerà a correre potrà migliorare. Probabilmente batterà i suoi fratelli. Forse arriverà ultima. In entrambi i casi, se correrà con le giuste motivazioni e i giusti principi, sarò orgoglioso di lei. Ai miei occhi non sarà mai una fallita.

E noi non dobbiamo vivere come se fossimo dei falliti agli occhi di Dio.

Lui ci salva per grazia, ci dona un nome nuovo e poi ci esorta a deporre ogni peso e a correre con perseveranza la gara che ci è posta davanti, circondati da una grande moltitudine di testimoni che si accalca lungo il percorso (Ebrei 12:1).

Seguire Cristo comporta sofferenza e una buona dose di resistenza. Il discepolato cristiano è una chiamata esigente, ma anche liberatoria, che passa attraverso la morte di sé stessi. Vivere la fede nel Vangelo non è né semplice né indolore. Ma seguire Gesù non significa arruolarsi in un reparto destinato a una missione impossibile. Essere umili non significa sentirsi sempre infelici e la mitezza non equivale a una vita segnata da continui fallimenti spirituali. Lo Spirito opera in noi. La Parola agisce in mezzo a noi e l'amore di Cristo ci costringe. "Chi è colui che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù è il Figlio di Dio?" (I Giovanni 5:5).

Come cristiani, abbiamo una gara da correre *e* possiamo correrla. È un tema ricorrente nelle lettere dell'apostolo Paolo (quindi, se le analogie sportive non fanno per te, preparati a qualche rimpianto). Paolo correva con determinazione, ferrea disciplina e costante autocontrollo. Era consapevole che la gara poteva essere corsa male, ma sapeva sempre cosa fare per evitare di essere squalificato (cfr. I Corinzi 9:26, 27).

Quando l'apostolo giunse alla fine della sua vita, un'esistenza imperfetta segnata dai limiti umani e da molte situazioni conflittuali, non esitò ad affermare di aver combattuto il buon combattimento, di aver terminato la corsa e di aver conservato la fede (cfr. II Timoteo 4:7). Questo "primo dei peccatori" era certo che gli sarebbe stata assegnata la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, gli avrebbe dato in quel giorno, e non solo a lui, ma anche a tutti coloro che avranno amato la Sua venuta (4:8).

Paolo non paragonava la corsa cristiana a un labirinto in cui era difficile orientarsi né a una competizione estrema alla quale solo i più allenati avrebbero potuto sopravvivere. Ritenne che la gara a cui stava partecipando, quella che lui stesso aveva portato a termine, fosse un privilegio. E credeva che fosse possibile correrla. Era alla portata di tutti.